

DOCUMENTOS

Una redazione inedita della *Vita di Dante* di Leonardo Bruni di mano e con chiose di Ser Piero Bonaccorsi

An unpublished version of Leonardo Bruni's Vita di Dante transcribed and glossed by Ser Piero Bonaccorsi

Massimo SERIACOPI

Università di Firenze
massimo.seriacopi@virgilio.it

RIASSUNTO

L'intervento propone l'edizione critica di una redazione inedita della Vita di Dante, opera del cancelliere Leonardo Bruni, presente nel codice Pluteo 90 superiore 131 della Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze ed esemplata per mano di Ser Piero Bonaccorsi fiorentino nel 1440; da quest'ultimo venne arricchita con interessanti osservazioni e chiose marginali, in certi casi rivelatrici di una specifica temperie culturale, oltre che apportatrici di alcune notizie storico-critiche che possono assumere un qualche particolare rilievo, anche a livello linguistico.

PAROLE CHIAVE

Bruni.
Bonaccorsi.
Dante
Alighieri.
Vita.
Edizione.

ABSTRACT

The author proposes a critical edition of an unpublished editing of Dante's Life by the chancellor Leonardo Bruni, extant in a codex inside the Biblioteca Mediceo Laurenziana of Florence, and copied by Ser Piero Bonaccorsi in 1440, and by the same embellished with interesting remarks and bordering glosses, sometimes showing a specific cultural ground, besides bringing some critical and historical news that can assume a special importance, in a linguistic level, for instance.

KEY WORDS

Bruni.
Bonaccorsi.
Dante.
Life.
Edition.

All'interno del codice segnato Pluteo 90 superiore 131, conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, è contenuta, alle cc. 81v-86v, una redazione della *Vita di Dante* di Leonardo Bruni, copiata da Ser Piero Bonaccorsi; in questo stesso codice è contenuta, tra varie altre opere, una trascrizione del *Paradiso* (cc. 8r-81v) compiuta nel 1440,¹ con chiose

¹ Ciò è attestato a c. 81v. Per il testo del Bruni, cfr. Solerti [1907: 97-107]; lo studioso ha riprodotto le due edizioni più note, cioè quella del ms. della Libreria di G. Cinelli, Perugia, Eredi Zecchini, 1671, e quella del ms. della Libreria di F. Redi, Firenze, All'insegna della Stella, 1672; è quest'ultima edizione che registra la redazione più vicina al testo conservato anche nel nostro codice, che pure ha qualche leggera variante. Ma si veda oggi Bruni 1987, a c. di Antonio Lanza, che opportunamente opera alcune correzioni rispetto all'edizione del Solerti e rivede completamente la punteggiatura da adottare.

interlineari e marginali che sono in massima parte rielaborazioni del commento di Jacopo della Lana commiste con notazioni di altri esegeti conosciuti (ad esempio il Serravalle: cfr., a c. 15r, riguardo al v. 13 del canto IV del *Paradiso*, la chiosa apposta a *Daniello*) e, prima ancora, una redazione inedita del *Cammino di Dante* (cc. 2r-7r) che Ser Piero compose a mo' di introduzione esplicativa al poema.

Complessivamente, il manoscritto in questione, cartaceo, è composto da cc. III+89+III', ed è trascritto in *littera* bastarda corsiva, di modulo più piccolo quando si tratti di chiose.

L'interesse della redazione della *Vita di Dante* che qui si vuole presentare risiede anche nel fatto che Ser Piero Bonaccorsi ha apposto, sui margini delle cc. 81v, 82r, 83r, 84r, 85r, 86r e v, una serie di chiose al testo del Bruni, che verranno riportate via via che si incontreranno rispetto ai luoghi puntuali ai quali si riferiscono e che ci forniscono in certi casi, come vedremo, oltre che un tentativo di chiarificazione, di puntualizzazione o di arricchimento al testo relativo a Dante, anche notizie relative all'operato del Bruni.

Tale testo, come riconfermato, rispetto a quanto già sappiamo, anche a c. 88r, risale al 1436; nelle righe finali di questa carta si legge infatti: «Finita la vita di Dante Aldighieri e di mes(ser) Franc(esc)o Petracca, fatta p(er) lo detto mes(ser) Lionardo l'anno MCCCCXXXVI del mese di maggio»; appena di quattro anni posteriore è la trascrizione che ne fa ser Piero Bonaccorsi, dunque.

Si avverte che nella trascrizione si opererà un cauto ammodernamento grafico secondo le norme Barbi-Parodi attualizzate da Antonio Lanza; le parti di parola compendiate saranno sciolte tra parentesi tonde, mentre le integrazioni saranno inserite tra parentesi aguzze.

[c. 81v] *Rubrica*: «Comincia il libro della vita e studii e costumi di Dante Alighieri e di mes(ser) Francesco Petracca, poeti chiarissimi, composto nuovissimamente da mes(ser) Lionardo cancelliere fiorentino»².

[Testo] Avendo in questi giorni posto fine ad una opera assai lunga, mi venne appetito di volere p(er) ristoro dell'affaticato³ ingegno leggere alcuna cosa vulgare, però che come nella mensa un medesimo cibo, così negli studii una medesima lezione continuata rinresce. Cercando adunq(ue) con questo p(ro)posito, mi venne alle mani una operetta del Boccaccio intitolata *Della vita, costumi e studii del chiarissimo poeta Dante*. La quale opera, benché da m(m)e altra volta fusse stata diligentissimamente letta, pur al presente essaminata di nuovo mi pareva che 'l nostro Boccaccio, dulcissimo e suavissimo uomo, così scrivesse la vita e' costumi di tanto sublime poeta come se a scrivere avesse il *Filocolo* o il *Filostrato* o la *Fiammetta*, però che tutto d'amore e di sospiri e di cocenti lagrime è pieno, come se l'uomo⁴ nascesse in questo mondo solamente p(er) ritrovarsi in quelle dieci giornate amorose nelle quali di donne innamorate e da giovani leggiadri

² Segue chiosa sul margine sinistro in apertura del testo della *Vita*: «Questa opera alla quale mes(ser) Lionardo dice aver posto fine quando cominciò questa fu la *Pulitica* d'Aristotile, la qual è, ad istanzia e richiesta del fratello del re d'Inghilterra, traslato di greco in latino».

³ Segue, a fine rigo, *spirito* cassato; si prosegue poi a rigo nuovo.

⁴ L'ultima lettera su ricorrezione.

[c. 82r] raccontate furono le cento novelle. E tanto s'infiammò in queste parti d'amore che le gravi e le sostanziali parti della vita di Dante lascia indietro e trapassa co(n) silenzio, ricordando le cose leggieri e tacendo le gravi. Io adunq(ue) mi puosi in quore p(er) mio spasso scrivere di nuovo la vita di Dante c(on) maggior notizia delle cose estimabili. Né questo faccio p(er) derogare al Boccaccio, ma p(er)ché lo scrivere mio sia quasi un suplimento allo scrivere di lui; e aggiugnerò poi la vita del Petrarca, però che la notizia e la fama di questi due poeti grandemente reputo appartenere alla gloria della nostra città. Vegnamo adunque prima al fatto di Dante.

Rubrica: «Comincia la vita di Dante Allighieri»⁵.

[Testo] Li maggiori di Dante fũro in Firenze di molta antica stirpe, in tanto che lui per volere in alcun luogo i suoi antichi essere stati di quegli Romani che puosono Firenze. Ma questo è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. Ma di quegli che s'abbi(a) notizia, il trisavo⁶ suo fu mes(ser) Cacciaguida, cavaliere fiorentino, il quale militò sotto lo imperador Currado. Questo mes(ser) Cacciaguida ebbe due fratelli, l'uno chiamato Moronto, l'altro Eliseo. Di Moronto no(n) si legge alcuna successione; ma d'Eliseo nacque la famiglia chiamata Elisei, et forse anche p(ri)ma aveano questo nome. Di mes(ser) Cacciaguida nacquero gli Alleghieri, così vocati da uno suo figliuolo, il quale p(er) istirpe materna ebbe nome Aldighieri. Mes(ser) Cacciaguida e' fratelli e' loro antichi abitarono quasi sul canto di Porta S(ant)o Piero, dove prima vi s'entra di M(er)cato Vecchio nelle case che ancora oggi si chiamano degli Elisei, p(er)ché a lloro rimase l'antichità. Quegli di mes(ser) Cacciaguida, detti Alleghieri, abitano in su la piazza dietro a S(an)to Martino del Vescovo, dirimpetto alla via che va a casa⁷ Sachetti, e da l'altra parte si stendono vicine alle case de' Donati e de' Giuochi.

Dante nacque negli anni Domini MCCLXV, poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenze, stati in esilio p(er) la sconfitta di Mo(n)te Aperto. Nella puerizia, nutrito liberalmente e dato a' precettori delle lettere, subito apparve in lui ingegno grandissimo e attissimo a cose eccellenti. Il padre suo, Aldighieri, perdé nella sua puerizia. Niente di manco, confortato da' p(ro)pinqui e da Brunetto Latini, valentissimo uomo secondo quel tempo, no solamente ad litteratura, ma ad gli altri studii liberali si diede, niente lasciando indietro che appartenga a ffare l'uomo eccelle(n)te. Né p(er) tutto questo si rachiuse in ozio, né p(ri)vossi del seculo, ma vivendo e co(n)v(er)sando cogli altri giovani di sua età, costumato, acorto e valoroso ad ogni esercizio iuvenile si trovava: intanto che in quella battaglia memorabile e grandissima che fu ad Campaldino, lui giovane et bene stimato si trovò nell'armi, et combattendo vigorosamente nella p(ri)ma schiera, dov'e' portò gravissimo pericolo, [c. 82v] peroché la prima battaglia fu delle schiere equestri, nella quale i cavalieri, che

⁵ Sul margine destro in alto della carta si trova la seguente serie di chiose: «Parvoletta di Pistoia». «Gentuca da Luca». «Felice da Firenze». «Tre fanciulle amò Dante, c<i>ò è Parvoletta di Pistoia [quest'ultima parola supplita nell'interlinea superiore su *Luca* cassato], come pare in cap(itol)o 31 del *Purgatorio*, dove q(ui)vi Beatrice ne fa me(n)zione. Amò ezia(n)dio una fanciulletta da Luca, et fanne menzione nel *Purgatorio* cap(itol)o 24, ov'e' dice *el mormorava, et no(n) so che «Gentuca»*, et in d(ett)o cap(itol)o dice: *femina è nata, e no(n) porta ancor benda*. E ancora amò una fanc<i>ulletta figliuola di Folco Portinari da Firenze, chiamata Felice, e mori fanciulletta; il p(er)ché de l'a(n)i(m)o di Dante no(n) fu mai p(ar)tita, p(er)oché e' la p(re)nde p(er) sua guida nell'opera della sua *Com(m)edia*, chiamata Beatrice, figurata p(er) la sacra Theologia. Di lei in più luoghi ne fa menzione, ma specialmente dimostra essere stato p(r)eso de suo amore nel *Purgatorio* et cap(itol)o 30 e 31».

⁶ Cod. *tritavo*.

⁷ Queste ultime due parole supplite, con richiamo, nel margine destro del testo.

erano dalla parte degli Arretini, co(n) tanta tempesta vinsono e soperchiarono la schiera de' cavalieri fiorentini, che sbarattati e rotti bisognò fuggire alla schiera pedestre. Questa rotta fu quella che fe' p(er)der la battaglia agli Arretini, p(er)ché i loro cavalieri vincitori, p(er)seguitando quelli che fuggivano p(er) grande distanza, lasciarono addietro la loro pedestre schiera, sì che da quindi innanzi in niuno luogo interi combatterono, ma i cavalieri soli e di p(er) sé senza so(s)sidio di pedoni, e i pedoni poi di p(er) sé⁸ senza so(s)sidio de' cavalieri. E dalla parte de' Fiorentini addivenne il co(n)trario, ché p(er) essere fuggiti i loro cavalieri alla schiera pedestre si fero tutti un corpo e agevolmente vinsono p(ri)ma i cavalieri e poi i pedoni. Questa battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia. E p(er) notizia della cosa saper doviamo che Uberti, Lamberti, Abati e tutti gli altri usciti di Firenze erano cogli Arretini, e tutti gli usciti d'Arezo, gentili uomini e popolani guelfi che in quel tempo tutti erano cacciati, furono co' Fiorentini in questa battaglia. E p(er) questa cagione le parole scritte in palagio dicono sconfitti i Ghibellini ad Certomondo, e no(n) dicono gli Arretini, accioché quella parte degli Arretini che fu col comune a vincere no(n) si potesse dolere. Tornando adunq(ue) ad nostro p(ro)posito, dico che Dante virtuosamente si trovò a combattere p(er) la patria in questa battaglia. E vorrei che 'l Bocaccio nostro di questa virtù, più tosto che dell'amore di nove anni, avesse fatta menzione, e di simili leggereze che p(er) lui si raccontano di tanto uomo. Ma che giova a ddire? La lingua⁹ pur va dove il dente duole; e a chi piace il bere sempre ragiona de' vini.

Dopo questa battaglia, tornatosi Dante a casa, agli studi più ferventeme(n)te che p(ri)ma si diede. E niente di manco niente tralasciò delle co(n)v(er)sazioni urbane e civili: ed era mirabil cosa che studiando continuamente ad niuna p(er)sona sarebbe paruto ch'egli studiasse, p(er) l'usanza lieta e co(n)v(er)sazione giuvenile. Nella qual cosa mi giova di riprendere l'errore di molti ignoranti i quali credono, niuno e(sser)e studente se no(n) quelli¹⁰ che si nascondono in solitudine e in ozio; e io no(n) vidi mai niuno di questi camuffati e rimossi dalla co(n)v(er)sazione degli uomini che sapessono tre lettere. Lo ingegno grande e alto no(n) ha bisogno di tali tormenti; anzi, è verissima conclusione, e certissima, che quelli che no(n) appara tosto, no(n) appara mai: sì che stranarsi e levarsi dalla conv(er)sazione è al tutto di quelli che niente sono atti, co(n) loro basso ingegno, ad imp(re)ndere.

Né solamente co(n)v(er)sò civilmente cogli uomini, Dante: ma ancora tolse moglie in sua giovinezza, e la moglie sua fu gentildonna della famiglia de' Donati¹¹, chiamata p(er) nome M(onn)a Gemma, della quale ebbe più figliuoli, come in altra parte di questo libro diremo. Qui [c. 83r] il Bocaccio no(n) ha pazienza, e dice le mogli e(sser)e contrarie agli studii; e no(n) si ricorda che Socrate, il più som(m)o filosofo che mai fusse, ebbe moglie e figliuoli e offizii nella repu(bblica) della sua città; e Aristotile, che no(n) si può dir più là di sapienza e di dotrina, ebbe due moglie in vari tempi, ed ebbe figliuoli e ricchezze assai. E Marco Tulio, e Seneca e Varrone latini, som(m)i filosafi tutti, ebber mogli e offizii e governi nella repu(bblica). Sì che, p(er)donimi il

⁸ Queste ultime tre parole supplite nell'interlinea superiore.

⁹ La i supplita nell'interlinea superiore.

¹⁰ La i ricorretta su o.

¹¹ Cod. *Doni*.

Boccaccio, i suoi giudicii sono molto frivoli in questa parte, e molto distanti dalla vera opinione. L'uomo¹² è animale civile, secondo piace a tutti i filosofi; la p(ri)ma co(n)giunzione della quale moltiplicata nasce la città è marito e moglie; né casa p(er)fetta può e(sser)e dove questo no(n) sia, e solo questo amore è naturale e legittimo e p(er)messo.

Dante adunque, tolta donna e vivendo civile e onesta e studiosa vita, fu adoperato nella repubblica assai, e finalmente, p(er)venuto alla età debita, fu creato de' priori, no(n) p(er) sorte, come s'usa¹³ al p(re)sente, ma p(er) elezione, come in quel tempo si costumava fare. Furono nell'offizio del priorato co-llui mes(ser) Palmieri Altoviti, e¹⁴ Neri di mes(ser) Jacopo degli Alberti, e altri collegi, e fu questo suo priorato nel MCCC. Da questo p(ri)orato nacq(ue) la cacciata sua, e tutte le cose adv(er)se ch'egli ebbe nella vita, secondo lui medesimo scrive in una pistola, della quale le parole son queste: «Tutti i mali e tutti gl'inconvenienti miei dalli infausti comizii del mio priorato ebbono cagione e p(ri)ncipio; del qual priorato, benché p(er) prudenzia io no(n) fussi degno, nientedimeno p(er) fede e p(er) età no(n) era indegno, però che dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte ghibellina fu quasi al tutto morta e disfatta, dove mi trovai no(n) fanciullo nell'armi, dove ebbi temenza molta, e nella fine grandissima allegrezza p(er) li varii casi di quella battaglia»¹⁵. Queste sono le parole sue. Ora la¹⁶ cagione di sua cacciata voglio particularmente raccontare, però che è cosa notabile, e il Boccaccio se ne passa co(n) piè asciutto, ché forse no(n) gli era così nota come a noi, p(er) cagione della storia che abbiamo scritta.

Avendo¹⁷ p(ri)ma la città di Firenze autte divisioni assai tra Guelfi e Ghibellini, finalmente era rimasa nelle mani de' Guelfi; e stata assai lungo spazio in questa forma, sop(r)venne un'altra maladizione di parte intra' Guelfi medesimi i quali reggevano la repubblica; e fu il nome delle parti Bianchi e Neri.¹⁸ Nacque questa p(er)v(er)sità ne' Pistoiesi, p(ri)ma e massime nella famiglia de' Cancellieri; ed essendo già divisa tutta Pistoia, p(er) porvi rimedio fu ordinato da' Fiorentini che i capi di queste sette venissero ad Firenze, acciò che là no(n) facessero maggior turbazione. Questo rimedio fu tale che no(n) ta(n)to [c. 83v] di bene fece a' Pistoiesi p(er) levar li capi, quanto di male fece ai Fioren(t)ini p(er) tirare a sse quella pestilenza, però che, avendo i capi in Firenze parentadi, e amicizie assai, subito accesero il fuoco con maggiore incendio p(er) li div(er)si favori che avevano da' parenti e dagli amici, che no(n) era quello che avevano lasciato ad Pistoia. E trattandosi di questa materia *publice*¹⁹ et *privatim*, mirabilmente s'aprese il mal seme, e divisesi la città tutta in modo quasi che no(n) vi fu famiglia nobile né plebea che in sé medesima no(n) si dividesse, né uomo particolare di stima alcuna che no(n) fusse dell'una delle sette; e trovossi in molti la divisione essere tra i fratelli carnali, che l'uno di qua, e l'altro di là teneva.

¹² Cod. *luhuomo*.

¹³ Segue, a fine rigo, ora biffato.

¹⁴ Segue *Nerdi* biffato.

¹⁵ Sul margine destro, dopo una riga verticale lungo tutto il testo del discorso diretto: «parole di Dante».

¹⁶ A rigo nuovo, biffato: *chacciata*.

¹⁷ Sul margine destro: «Guelfi e Ghibellini cominc<i>orono in Firenze nel 1215 p(er) lo sponsalizio rotto tra' Buondelmo(n)ti e gl'Uberti, di che si fa me(n)zione nel cap(it)olo 28 dello *Inferno*».

¹⁸ Sul margine destro: «Bianchi e Neri cominc<i>orono in Pistoia nel 1299, di che gra(n) p(ar)te d'Italia ne fu (con)taminata, specialmente Firenze. Della nera in Firenze era capo mes(ser) Corso Donati, e della bianca la casa de' Cerchi; e signoreggiava la bianca, in q(uell)o tempo.

¹⁹ *Ce* inserito di seguito a *cha* biffato.

Essendo già durata la contesa più mesi, e moltiplicati l'inco(n)venienti no(n) solamente p(er) parole, ma ancora p(er) fatti dispettosi e acerbi cominciati tra i giovani e discesi tra gli uomini di matura età, la città tutta stava sollevata e sospesa. Addivenne che, essendo Dante de' P(ri)ori, certa raunata si fe' p(er) la parte de' Neri nella chiesa di S(an)ta Trinita. Quello ch'è' trattassono fu cosa molto secreta, ma l'effetto fu di fare opera con papa Bonifazio VIII, il quale allora sedeva, ch'è' mandasse ad Firenze mes(ser) Carlo di Valos d'i reali di Francia ad pacificare e a riformare la terra. Questa raunata sentendosi p(er) l'altra parte, subito se ne prese suspezione grandissima, intanto che p(re)sero l'armi e fornironsi d'amistà e andarono a' P(ri)ori agravando la raunata fatta e l'aver com-privato consiglio p(re)sa deliberazione dello stato della città, e tutto essere stato, dicevano, p(er) cacciargli di Firenze. E p(er) tanto domandavano a' Priori ch'è' facessero punire tanto p(re)sumtuoso eccesso. Quegli che aveano fatta la raunata, temendo anche loro, pigliarono l'armi e ap(re)ssero a' Priori si dovevano degli avv(er)sarii, ché senza deliberazion publica s'erano armati e fortificati, affermando che sotto varii colori gli volevano cacciare; e addimandavano ai Priori ch'è' gli facessero punire sì come turbatori della quiete publica. L'una parte <e l'altra> di fanti e d'amistà forniti²⁰ s'erano; la paura, il terrore e il pericolo era grandissimo²¹.

Essendo adunque la città in armi e in travagli, i Priori, p(er) co(n)siglio di Dante, p(ro)vidono di fortificarsi della moltitudine del p(o)p(o)lo; e quando furono fortificati, ne mandarono a' confini gli uomini più principali delle due sette, che furono questi: mess(er) Corso Donati, mess(er) Geri Spini, mess(er) Giachinotto de' Pazi, mess(er) Rosso della Tosa, e altri co-lloro. Tutti questi erano p(er) la parte nera, e furono mandati a' confini ad Castel della Pieve, in quel di Perugia. Da l'altra parte, de' Bianchi, furono mandati a' confini ad Serezana mess(er) Gentile e mess(er) Torrigiano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di mes(ser) Lottino Gherardini, [c. 84r] e altri.

Questo diede graveza assai a dDante, e con tutto che lui si scusi come uomo senza parte, niente di manco fu reputato ch'è' pendesse in parte bianca, e che gli dispiacesse il consiglio di chiamar Carlo di Valos ad Firenze come materia di scandalo e di guai alla città. E acrebbe la 'nvidia, p(er)ché quella parte de' cittadini che fu confinata ad Serezana subito ritornò in Firenze, e l'altra parte, che era confinata ad Castel della Pieve, si rimase di fuori. Ad questo risponde Dante che quando quegli di Serezana furono revocati, esso era fuori dello officio del priorato, e che ad lui no(n) si debbe imputare; e più dice la ritornata loro fu p(er) la infirmità e morte di Guido Cavalcanti, il quale admalò ad Serezana per l'aire cattiva, e poco adp(re)ssò morì. Questa disuguaglianza mosse il papa ad mandare Carlo ad Firenze, il quale, essendo p(er) riverenza del papa e della casa di Francia riceuto nella città, rimise i cittadini (segue *in casa* biffato) confinati. E ap(re)ssò cacciò la parte bianca p(er) rivelazione di certo trattato fatta p(er) mes(ser) Piero Ferranti, suo barone; il quale disse essere stato richiesto da tre gentili uomini della parte bianca, cioè è da Naldo di mess(er) Lottino Gherardini e da Baschiera della Tosa e da Baldinaccio Adimari, d'adoperar sì co(n) mes(ser) Carlo di Valos che loro parte rimanesse superiore nella terra, e ch'è' gli aveano p(ro)messo di dargli Prato in governo se facesse questo: e p(ro)duisse²² scrittura di

²⁰ L'ultima *i* ricorretta su precedente *a*.

²¹ La seconda *i* ricorretta su precedente *e*.

²² Queste due ultime parole dopo *e p(er)duisse* biffato.

questa richiesta e p(ro)messa colli suggelli di costoro. La quale scrittura originale²³ io ho veduta, però che ancora oggi è in palagio coll'altre scritture pubbliche. Ma, quanto a mme, ella mi par forte sospetta, e credo certo ch'ella sia fittizia. Pur, quello che si fusse, la cacciata seguitò di tutta la parte bianca, mostrando isdegno Carlo di questa richiesta e p(ro)messa da llor fatta.

Dante, in questo tempo, no(n) era in Firenze, ma era ad Roma, mandato poco avanti ambasciadore al papa p(er) offerire la concordia e pace de' cittadini.²⁴ Niente di meno, p(er) isdegno di quelli che co(n)finati furono nel suo priorato della parte nera, gli fu corso ad casa e rubato ogni sua cosa e dato il guasto alle sue possessioni e a llui e a mess(er) Palmieri Altoviti dato bando della p(er)sona p(er) contumacia di no(n) comparire, no(n) p(er) verità d'alcuno fallo co(m)messo. La via del dar bando fu questa: ch'è legge fec<i>ono iniqua e p(er)v(er)sa, la quale si guardava indietro, che 'l podestà di Firenze potesse e dovesse cognoscere de' falli co(m)messi p(er) l'adietro nello officio del Priorato, con tutto che assoluzione fusse sguita. P(er) questa legge citato Dante p(er) mess(er) Cante de' Gabrielli, allora podestà di Firenze, [c. 84v] essendo assente e no(n) comparendo, fu co(n)depnato e sbandito, e publicati i sua beni, con tutto che p(ri)ma rubati e guasti.

Abbiamo detto come passò la cacciata di Dante e p(er) che modo; ora diremo quale fusse la vita sua nello esilio.

Sentito Dante la ruina sua, sùbito partì da Roma, dove era ambasciadore, e, cam(m)ina(n)do co(n) celerità, ne venne a sSiena. Quivi, intesa chiaramente la sua calamità, no(n) vedendo alcun riparo, diliberò acozarsi cogli altri usciti; e il p(ri)mo acozamento fu in una co(n)gregazione degli usciti, la quale si fe' a Cargonsa, dov'e', trattate molte cose, finalmente fermaro la sedia loro in Arezo, e quivi feron ca<m>po grosso, e crearono lor capitano generale il conte Allesandro da Romena, e fero XII consiglieri, del numero de' q(ua)li fu Dante; e', di speranza in speranza, stettono infino all'anno MCCCIII.²⁵ Allora, fatto sforzo grandissimo d'ogni lor amistà, ne vennono p(er) rientrare in Firenze co(n) grandissima moltitudine: la quale no(n) solamente d'Arezo, ma da Bologna e da Pistoia co(n) loro si co(n)giu(n)se; e, giugnendo imp(ro)visi e sùbiti, p(re)sono una porta di Firenze e vinsero parte della terra. Ma finalmente bisognò se n'andassono senza frutto alcuno.

Fallita adunq(ue) questa tanta speranza, no(n) parendo a Dante più da p(er)der tempo, partì d'Arezo e andossene ad Verona, dov'e', riceuto molto cortesemente da' Signori della Scala, fece dimora alcun tempo e ridussesesi tutto ad umilità, cercando con buone opere e co(n) buoni portamenti racquistar la grazia di poter tornare in Firenze p(er) ispontanea revocazione di chi reggeva la terra. E sop(ra) questa parte si fatigò assai, e scrisse più volte no(n) solamente a' particular' cittadini del reggimento, ma ancora al p(o)p(o)lo; e intra l'altre una epistola assai lunga, la quale incomincia: *Popule mee, q(ui)d feci t(ibi)?* Essendo in questa speranza Dante di tornare p(er) via di p(er) dono, sopravvenne la elezione d'Arrigo di Luzimburgo imperadore, p(er) la cui elezione prima, e poi p(er) la passata sua essendo tutta Italia sollevata in isperanza di grandissime novità, Dante no(n) poté tenere il p(ro)posito suo dall'aspettar grazia: ma, levatosi

²³ Dopo *or* a fine rigo, segue a rigo nuovo una *r* biffata.

²⁴ Sul margine destro: «Era allor p(a)p(a) Bonifazio VIII°».

²⁵ Cod. MCCCIII°.

coll'animo altero, cominciò a ddir male di quegli che reggevano la terra, appellandogli scellerati e cattivi, e minacciando la debita vendetta p(er) la potenza dello imperadore, contra la quale dice e(sser)e manifesto loro no(n) avere alcuno scampo. Pure il tenne tanto la reverenzia della patria che, venendo lo imperadore (con)tro a fFirenze, e ponendosi a campo p(re)sso alla porta, no(n) vi volle essere, secondo lui scrive, co(n) tutto che confortatore fusse stato di sua venuta. Morto dappoi lo imperadore Arrigo, il quale nella seguente state morì a Buonco(n)vento, ogni speranza al tutto fu p(er)duta da Dante, però che di grazia lui medesimo s'avea tolta la via p(er) lo parlare e scrivere co(n)tro a' cittadi(n)i [c. 85r] che governavano la repu(bblica); e forza no(n) ci restava p(er) la quale sperare potesse. Siché, diposta ogni speranza, povero assai trapassò il resto di sua vita, dimorando in varii luoghi p(er) Lombardia e p(er) Toscana e di Romagna, sotto il s(us)sidio di varii signori, p(er) infino che finalmente si ridusse a Ravenna, dov'è finì sua vita.

Poiché detto abbiamo degli affanni suoi pubblici, e in questa parte mostrò il corso di sua vita, diremo ora del suo stato domestico e de' suoi studii e costumi.

Dante, innanzi la cacciata sua di Firenze, con tutto che di grandissima ricchezza no(n) fusse, niente di meno no(n) fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente ad vivere onoratame(n)te. Ebbe uno fratello, chiamato Francesco Allighieri. Ebbe moglie, come di sop(ra) dicemo, e figliuoli, de' quali ancora oggi resta s(uc)cessione e stirpe, come di sotto faremo me(n)zione. Case ebbe in Firenze assai decante, congiunte colle case di Geri di mess(er) Bello, suo co(n)sorto; possessioni in Camerata e nella Piacentina e in Piano di Ripoli; suppeletile abbondante e p(re)ziosa, secondo egli scrive. Egli fu uomo molto pulito, di statura decante e di grato aspetto, e pieno di gravità; parlatore rado e tardo, ma nelle sue risposte molto s(ot)tile.²⁶ La effigie sua p(ro)pria si vede nella chiesa di S(an)ta Croce, quasi al mezzo della chiesa, dalla mano sinistra andando v(er)so l'altare maggiore, ed è ritratta al naturale ottimame(n)te p(er) dipintore p(er)etto del tempo suo. Dilettosi di musica e di suoni, e di sua mano egregiamente disegnava. Fu ancora scrittore p(er)etto²⁷ ed era la lettera sua magra e lunga, e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune epistole di sua p(ro)pria mano scritte. Fu usante in giovaneza sua co(n) giovani innamorati, e lui ancora di simile passione occupato, no(n) p(er) libidine, ma p(er) gentileza di core; e ne' suoi teneri anni v(er)si d'amore ad scrivere cominciò, come vedere si può in una sua operetta volgare che si chiama *Vita Nuova*.²⁸ Lo studio suo p(ri)ncipale fu poesia, ma no(n) sterile, né povera, né fantastica, ma feconda e arricchita e stabilita da vera scienza e da molte discipline.

E p(er) dar ad intendere meglio a chi legge, dico che in due modi diviene alcun poeta: uno modo è p(er) ingegno p(ro)prio, agitato e co(m)mosso d'alcuno vigore int(er)no e nascoso, il quale si chiama furore e occupazione di mente. Darò una similitudine di quello ch'io voglio dire:

²⁶ Sul margine destro: «» Dante Alighieri, tu mi pari un bachieri./ Hai fatto un quaderno che vai allo Inferno./ ma tu v'andrai, e no(n) ci tornerai». Furon queste parole già dette a Dante da un buffone». «» Tu m'assomigli alla terza vocale, e da mmen se' che lla (segue *seguent* biffato) precedente;/ e men che lla seguente duplicata vali». Questa fu la risposta di Dante». «Nota che la terza vocale significa i, che è una piccola cosa; la precedente lettera significa h, che rilieva nulla; la seguente duplicata significa deu k, che rilievano kk; la co(n)clusione che (segue *ch* biffato) gli fe' Dante si è che gli disse che e' valeva meno che un *chacha*». «No(n) credere, lettore, che queste sien parole di mes(ser) Lionardo, ma vulgarmente si dice che furon vere, e son qui chiosate p(er) roborar al d(et)to di mes(ser) Lionardo, che dice che Dante fu sottile nelle sue risposte».

²⁷ Segue *del tempo suo* biffato.

²⁸ Sul margine sinistro: *Vita Nuova*, seguito da un segno di paragrafo.

beato Francesco no(n) p(er) scienza, né p(er) disciplina scolastica, ma p(er) occupazione e astrazione di mente, sì forte applicava l'animo suo a dDio che quasi si transfigurava oltre al senso umano, e cognosceva di Dio più che né p(er) studio, né p(er) lettere cognoscono [c. 85v] i teologi.²⁹ Così nella poesia alcuno, p(er) interna agitazione e applicazione di mente, poeta diviene. E questa è la som(m)a e la più p(er) fetta spezie di poesia. E qualunq(ue) dicono i poeti esser divini, e qualunq(ue) gli chiamano sacri, e qualu(n)q(ue) gli chiamano vati, da questa astrazione e furore ch'io dico, prendono³⁰ l'appellazioni. Li esempli abbiamo d'Orfeo e di Esiodo, de' quali l'uno e l'altro fu tale quale di sop(ra) è stato da m(m)e raccontato. E fu di tanta efficacia Orfeo che i sassi e le selve movea colla sua lira. Ed Esiodo, essendo pastore rozo e indotto, solamente beuto l'acqua della fonte Castalia, senza alcuno altro studio poeta som(m)o divenne, del quale abbiamo l'opere ancora oggi: e sono tali che niuno de' poeti litterali e scientifici le vantaggia.

Una spezie adunq(ue) di poeti è p(er) interna astrazione e agitazione di mente; l'altra spezie è p(er) scienza e p(er) studio, p(er) disciplina e arte e prudenzia. E di questa sconda spezie fu Dante, però che p(er) studio di filosofia e di teologia, astrologia e arismetria, geometria, p(er) lezioni di storie, p(er) rivoluzione di molti e varii libri, vigilando e sudando negli studii acquistò la scienza, la quale dovea ornare ed esplicare cogli suoi v(er)si.

E p(er)ché della qualità de' poeti abbiamo detto, diremo ora del nome, p(er) lo quale ancora si co(m)prenderà la susta(n)zia: con tutto che queste sono cose che male si possono dire in vulgare idioma, pur m'ingegnerò di darle ad intendere, p(er)ché, al parer mio, questi nostri poeti moderni no(n) l'hanno ben intese; né maraviglia, essendo ignari della lingua greca. Dico adunque che questo nome «poeta» è nome greco, e tanto viene a ddire quanto facitore. P(er) aver detto infino a qui, cognosco che no(n) sarebbe inteso il dir mio: sì che più oltre bisogna aprir lo intelletto. Dico adu(n)q(ue) che de' libri e delle opere poetiche alcuni uomini sono leggitori delle opere altrui, e niente fanno da ssé, come addivene al più delle genti. Altri uomini sono facitori d'esse opere, come Virgilio fece il libro dell'*Eneida*³¹ e Stazio fece il libro della *Tebaida* e Ovidio fece il libro de' *Metamo*<r>*foseos* e Omero fece l'*Odissea* e l'*Eliade*. Questi adunq(ue), che fero l'opere, furono poeti, ciò è facitori di dette opere, che noi altri leggiamo: e noi siamo i leggitori, e loro furono i facitori. E quando sentiamo lodare alcuno valente uomo di studi e di lettere, usiamo di domandare: «Fa egli alcuna cosa da ssé? Lascerà egli alcuna opera da ssé composta e fatta?». Poeta è adunq(ue) quegli che fa alcuna opera. Potrebbe³² dir³³ qui alcuno secondo il parlar mio il m(er)catante che scrive le sue rag(ioni) e fanne libro sarebbe poeta, e che Tito Livio e Salustio sarebbero poeti, però che ciascuno di loro scrisse libri e opere da leggere. Ad questo [c. 86r] rispondo che fare opere no(n) si dice se no(n) in versi; e questo addivene p(er) eccellenza dello stilo, però che le silabe e la misura e 'l suono è solamente di chi dice in versi; e usiamo di dire in nostro volgare: «Costui fa canzone e sonetti»; ma, p(er) scrivere una littera a' suoi amici, no(n) diremo che lui abbi fatta alcuna opera. Il nome del poeta significa eccellente e ammirabile stilo in v(er)si, coperto e adombrato di leggiadra e alta fizione.

²⁹ Cod. *theologi*, con la *h* supplita nell'interlinea superiore.

³⁰ Cod. *p(re)ndendo*.

³¹ La *a* ricorretta su *e*.

³² Cod. *potrebbe*.

³³ La *r* su ricorrezione.

E come ogni p(re)sidente comanda e impera, ma solo colui si chiama imperadore che è sommo di tutti; così chi compone opere in v(er)si, ed è sommo ed eccellentissimo nel comporre tali opere, si chiama poeta. Ora, questa è la verità certa e assoluta del nome e dell'effetto de' poeti; lo scrivere in stilo litterato o vulgare no(n) ha a ffare al fatto, né altra differenza se no(n) come scrivere in greco o in latino.

Ciascuna lingua ha sua p(er)fezio<ne> e suo suono, e suo parlare limato e scientifico. Pur, chi mi domandasse p(er) qual cagione Dante più tosto elesse scrivere in vulgare che in latino e litterato stilo, risponderai quello che è la verità, cioè è che Dante conosceva sé medesimo molto più atto a questo stilo vulgare in rima che a quello latino e litterato. E certo molte cose sono state dette da llui leggiadramente in questa rima vulgare che né arebbe saputo, né avrebbe potuto dire in lingua latina e in versi eroici. La pruova sono l'*Egloghe*³⁴ da llui fatte in v(er)si esametri, le quali, posto sieno belle, niente di meno molte n'avemo vedute più vantaggiatamente scritte. E, a ddire il vero, la virtù di questo nostro poeta fu nella rima vulgare, nella qual è eccellentissimo sop(r)'ogni altro; ma in v(er)si latini, o in p(ro)sa, no(n) aggiugne appena a quegli che mezanamente hanno scritto. La cagione di questo è che 'l seculo suo era dato a ddire in rima, e di gentileza di dire in p(ro)sa o in v(er)si latini niente intesoro gli uomini di quel seculo, ma furono rozi, e grossi, e senza perizia di lettere, dotti, niente di meno, in queste discipline al modo fratesco e scolastico.

Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a llui circa di <anni> CL; e furono i principi in Italia Guido Guinozelli³⁵ bolognese, e Guittone cavaliere Gaudente d'Arezo, e Bonagiunta da Luca e Guido da Messina: i quali tutti Dante di gran lingua soverchiò, di sentenzie, di puliteza e di legiadria e d'eleganzia, intanto che è oppinione di chi intende che no(n) sarà mai uomo che Dante vantaggi in dire in³⁶ rima. E veramente egli è mirabil cosa la grandezza e la dolceza del dir suo, prudente, sentenzioso e grave, con varietà e copia mirabile, con iscienza di filosofia, con notizia di storie antiche, co(n) tanta [c. 86v] cognizione delle cose moderne che pare ad ogni atto essere stato p(re)sente. Queste belle cose, co(n) gentileza di rime applicate, prendono la mente di ciascuno che legge, e molto più di quegli che più intendono. La fizione sua fu mirabile, e con grande ingegno trovata. Nella quale concorre descrizione del mondo, descrizione de' cieli e de' pianeti, descrizione degli uomini, meriti e pene della vita umana, felicità, miseria e mediocrità di vita intra due estremi. Né credo che mai fusse chi p(re)ndesse più ampia e fertile materia da potere esplicare la mente d'ogni suo co(n)cetto p(er) la varietà degli spiriti loquenti di diverse ragioni³⁷ di cose, e di div(er)si paesi e di varii casi di fortuna.

Questa sua p(ri)ncipale opera cominciò Dante ava(n)ti la cacciata sua, e di poi in essilio la finì, come p(er) essa opera si può vedere apertamente. Scrisse ancora canzone morali, e sonetti. Le canzone sue sono p(er)fette, e limate, e leggiadre, e piene d'alte sentenzie; e tutte hanno generosi³⁸ cominciamenti, sì come quella canzona che comincia: *Amor, che muovi tuo virtù dal cielo/*

³⁴ Sul margine destro: «*Egloghe* di Dante».

³⁵ Sul margine destro: «Guido Guinozelli da Bologna/ Guittone cavaliere d'Arezo/ Bonagiunta da Luca/ Guido da Messina».

³⁶ Queste ultime due parole supplite nell'interlinea superiore.

³⁷ L'ultima *i* ricorretta su *e*.

³⁸ La *s* ricorretta su *r*.

come *l sol lo splendore*³⁹, dove è co(m)perazione filosofica e sottile intra gli effetti del sole e gli effetti d'amore; e l'altra che comincia: *Tre donne intorno al cor mi son venute*; e l'altra che comincia: *Donne, che avete intelletto d'amore*. E così in molte altre canzone è sottile, e limato e scientifico. Ne' sonetti no(n) è tanta virtù. Queste sono l'opere sue vulgari.

In latino scrisse in p(ro)sa e in v(er)so. In p(ro)sa, un libro chiamato *Monarchia*⁴⁰, il quale libro è scritto al modo fratesco, senza niuna gentileza di dire. Scrisse ancora un altro libro, intitolato *De vulgari Eloq(ue)ntia*. Ancora scrisse molte *Epistole*, in p(ro)sa. In v(er)si scrisse alcune *Egloghe*, e il p(ri)ncipio del libro suo in v(er)si eroici, ma, no-gli riuscendo lo stilo, no(n) lo seguì.

Morì⁴¹ Dante negli anni MCCCXXI, a Ravenna⁴². Ebbe Dante, tra gli altri⁴³, uno figliuolo chiamato Piero, il quale studiò in legge e divenne valente; e', p(er) p(ro)pria virtù e p(er) lo favore della memoria⁴⁴ del padre, si fece grande uomo, e guadagnò assai, e fermò suo stato ad Verona con assai buona facultà. Questo mes(ser) Piero ebbe un figliuolo chiamato Dante, e di questo Dante nacque Lionardo⁴⁵, il quale oggi vive e ha più figliuoli. Né è molto tempo che Lionardo antedetto venne ad Firenze co(n) altri giovani veronesi, bene in punto e onoratamente, e me venne ad visitare, come amico della memoria di suo pro avo Dante. E io gli mostrai le case di Dante e de' sua antichi, e diegli notizia di molte cose a llui incognite, p(er) essersi estranato, lui e i suoi, dalla patria. E così la Fortuna questo mondo gira, e p(er)muta gli abitatori con volgere di sue rote.

*Explicit Vita Dantis*⁴⁶

³⁹ Sul margine sinistro: «*Amor, che muovi t(u)a v(ir)tiù dal cielo/ Tre donne intorno al cor/ Donne, che avete i(n)telleto*».

⁴⁰ Sul margine sinistro: «*Monarchia di Dante/ De vulgari Eloque(n)tia/ Pistole di Dante/ Egloghe di Dante*»

⁴¹ Ricorretto con biffatura da *Mordi*.

⁴² Sul margine sinistro, con scrittura di corpo più piccolo rispetto a quello consueto: «*Dicesi a dì 14 di settembre, il dì di S(ant)a (Croce)*».

⁴³ Sul margine sinistro, anche questa volta con corpo di scrittura più piccolo rispetto a quello consueto per le chiose: «*Jacopo e Piero furon figliuoli di Dante*».

⁴⁴ *La e* su ricorrezione.

⁴⁵ Sul margine sinistro, ritornando al corpo di scrittura consueto quanto alla grandezza, si traccia un piccolo albero genealogico "in orizzontale": «*Dante — Jacopo/ Piero — Da(n)te — Lionardo*».

⁴⁶ Nel *recto* della carta successiva, a fondo pagina, compare un prospetto relativo alle date di nascita e di morte di Dante, Petrarca e Boccaccio; quanto a Dante, Ser Piero Bonaccorsi scrive: «*Dante nacque in Gemini tra 15 di maggio e 15 di giugno, ut i(n) cap(itulo) 22 Paradisi, nel 1265 — E morì nel 1321*»; riguardo a tale prospetto biografico delle «*tre corone*», si aggiunge poi: «*Salvo il vero, ma così mi pare, p(er) quello io intendo e raccolgo nelle Vite loro q(ui) scritte e altrove*». Segue infine, ancora sotto, il conteggio della durata delle vite dei tre poeti, e per Dante si appunta: «*Dante visse anni — 56*». A c. 89r, dopo l'appunto nel margine superiore sinistro «*Nel 1115 morì la (con)tessa Matelda*», e dopo la *Canzona di Messe* <F>ranc(esc)o Pe<t>raca «*Vergine bella, che di sol vestita*» (CCCLXVI del *Canzoniere*), incompleta per raffilatura della carta in basso, sul margine destro si legge il seguente sonetto, nuovamente riferito a Dante (per cui cfr. Carboni 1980: 58, n° 599); e cfr. l'attestazione presente di questo stesso sonetto in lode di Dante, adespoto e anepigrafo, alla c. 233r del codice Palatino 321 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze): «*Correndo gli anni del Nostro Signore/ sessantacinque co(n) dugento e mille./ apparve il vate delle cui faville/ a tutta Italia rende lo splendore./ Ah, quanto fu della sua patria onore./ l'opere sue né pria né poi udire/ nessun già mai poté<...>./ Questo fu Dante, de' poeti il fiore./ Poveretto, in esilio affaticare/ sempre si volse, e fece il bel trattato/ che tanto fa il suo nome risonare./ Poi nel ventuno tornare/ dopo il mille trecento e' volse al regno/ del Ravignan che fu dell'ossa degno*».

Riferimenti bibliografici

BRUNI, L.

1987 *Le Vite di Dante e del Petrarca*, a c. di A. Lanza, Roma, Archivio Guido Izzi.

CARBONI, F.

1980 *Incipitario della lirica italiana dei secoli XIII e XIV. I*, Biblioteca Apostolica Vaticana. Fondo Vaticano latino, Città del Vaticano.

SOLERTI, A..

1907 *Le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto raccolte dal Prof. Angelo Solerti*, Milano, Vallardi.